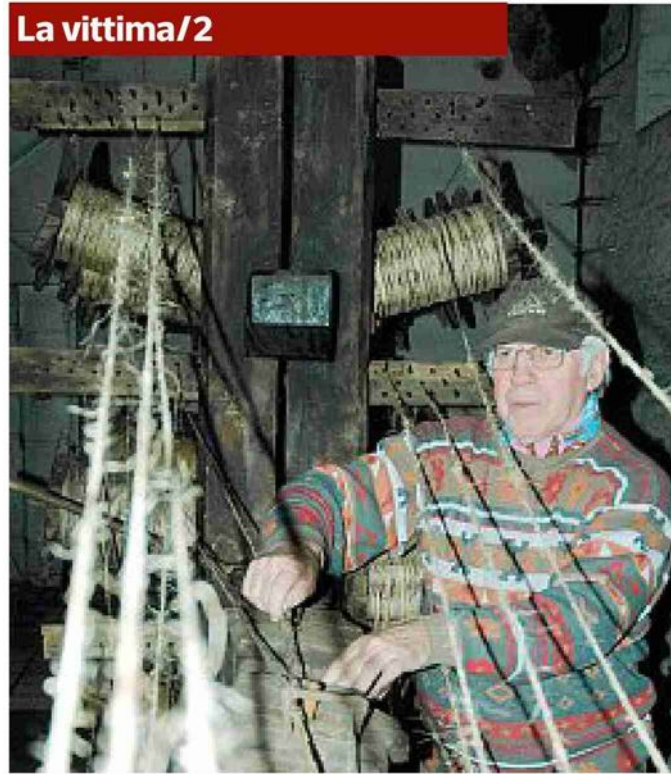




Quattro secoli di tradizione Venezia perde Renzo l'ultimo mastro cordaio

VENEZIA Se n'è andato Renzo Inio, 87 anni. Era l'ultimo *cordier* di Venezia. Un mastro cordaio con una tradizione di famiglia alle spalle lunga 400 anni. a pagina 3 **Gasparini**

La vittima/2



Finisce la tradizione dopo 400 anni

Addio a Renzo «Era l'ultimo mastro cordaio di Venezia»

VENEZIA Dalle *scavezzere* per dividere la canapa alle *pettettere* per strigliarla, fino alla *masiola* per fare i *legnoli* (piccoli fili) che formano le cime. Nell'ultima *corderia* veneziana

depositata al padiglione del ferro del Museo storico navale dell'Arsenale, le sue macchine in legno del 1600 sono ancora perfettamente funzionanti. Renzo Inio, l'ultimo *cordier* di

Venezia, titolare di quel cantiere, in cui aveva trascorso la vita, è morto invece nella notte tra lunedì e martedì a 87 anni appena compiuti, all'ospedale Civile di Venezia. «La prima



Peso: 1-11%, 3-32%



ondata di Covid l'ha retta. Ma alla seconda non ce l'ha fatta», ha detto la figlia Fiorenza. Ospite nella casa di riposo alle Zitelle, trasferito al San Giovanni e Paolo al peggiorare delle condizioni, ha lasciato andare la presa su quella cima che è stata il filo conduttore della passione per il suo mestiere e per la sua città. Erede di una famiglia di cordai veneziani, di generazione in generazione da 400 anni, Renzo aveva ereditato mestiere e cantiere dal nonno Edoardo, dallo zio Paolo e dal padre Benvenuto. Trasferita la produzione dalla stazione ferroviaria alla Giudecca, nel 1850, dove si erano insediate le attività legate al porto, gli Inio hanno realizzato corde, cime e gomene per i battelli e i motoscafi dell'Acty,

per la Compagnia dei lavoratori portuali, l'Enel, il teatro La Fenice, il Comune, per gli standardi di San Marco e per le imbarcazioni fluviali della Riviera del Brenta, assieme a una decina di dipendenti, fino al 1993. Con il progresso dalla canapa alle fibre sintetiche, cime e corde per gli ormeggi hanno iniziato a esser fatte a costi più bassi, con consegna del prodotto finito da altre città, come Genova. «Nel 1993 mio padre smontò il cantiere per chiuderlo - racconta Fiorenza -. Il capannone venne venduto a privati, mentre i macchinari, testimonianza dell'unica corderia rimasta in Europa, furono ceduti al Comune e trasferiti ai Magazzini del Sale. Mio padre non voleva separarsi da quegli attrezzi. E quando un

suo amico ammiraglio li vide, abbandonati a se stessi e all'acqua alta, convinse mio papà, nel 2005, a rimontare la corderia», che poi ha trovato posto all'Arsenale ed è ancora in buono stato. «Per sei mesi lavorò a pulire e rimontare pezzo per pezzo le macchine, anche durante le domeniche, con l'aiuto di due marinai. Voleva che tutti potessero vederla e lasciare tutto questo al mondo, diceva, "perché Venezia appartiene al mondo", da veneziano orgoglioso. A me e ai miei fratelli, Vittorio, Placido e Margherita, sarebbe piaciuto vedere le porte dell'Arsenale aperte sulla corderia durante lo scorso Salone Nautico. Ma purtroppo non è stato così. Forse ora scriverò al Ministero per vedere esaudito il deside-

rio di nostro padre», aggiunge Fiorenza che ha raccolto in un libro le memorie della famiglia Inio. «Avrei voluto pubblicarlo e dare una festa per mio papà, non c'è stato il tempo».

Antonella Gasparini

La figlia

Ricostrui la corderia al museo dell'Arsenale perché diceva «Venezia è del mondo»



In famiglia

Renzo Inio fra le due figlie, Fiorenza e Margherita. Ci sono poi altri due figli: Vittorio e Placido



Peso: 1-11%, 3-32%